

Wonderwoman sì, ma ora aiutiamola

Nove donne su dieci in Italia si occupano di welfare domestico ma in un terzo dei casi nessuno assiste loro

Lo dice Ipsos con Farindustria che lancia una campagna per una «alleanza con medici di base e aziende»

Il presidente Scaccabarozzi: «Imitate chi già fornisce alle dipendenti lavanderia, take away, smartworking»

Ci sono servizi che alle imprese non costano nulla, ma che permettono alle donne di avere più tempo per sé. L'importante è il lavoro, non da dove si lavora

57

È la percentuale delle donne italiane che si dichiarano frustrate per la rinuncia a se stesse causata dal doversi fare in quattro tra famiglia e lavoro

di **GIOVANNA MARIA FAGNANI**

Nove donne su dieci, in Italia, ogni giorno assistono un familiare ammalato, che sia il partner, un figlio, un genitore o un parente anziano. E spetta alle donne anche il ruolo di «manager» delle cure all'interno della famiglia. Angeli silenziosi o infermiere per caso, che fissano visite e ritirano esiti, si confrontano con medici di base, pediatri e specialisti, vanno a comprare i farmaci e li somministrano. Il termine anglosassone «caregiver» indica chi sta accanto ad un malato. In Italia, si scrive caregiver, ma si legge «donna». È la fotografia che emerge dalla ricerca «Il ruolo della donna come protagonista e influencer nel caregiving», condotta in esclusiva da Ipsos per Farindustria e presentata a Roma in un convegno promosso in collaborazione con Onda.

Per amore o per forza

Un'indagine condotta su un campione di 800 donne adulte, che evidenzia quanto il ruolo di caregiver – svolto per scelta e per necessità dal 92 per cento di loro – pesi notevolmente sulla qualità della loro vita.

Strette fra impegni lavorativi e incombenze familiari, tormentate dallo stress, queste donne sottraggono tempo al riposo e alla vita sociale, oltre che ai loro interessi: il 57 per cento non nasconde la propria frustrazione. E, per ironia della sorte, sempre abituate a fare da sole, si ritrovano senza un sostegno, invece, quando sono loro stesse ad ammalarsi e magari ad affrontare la diagnosi di una malattia grave: una situazione denunciata nel 31 per cento dei casi. Il quadro si aggrava per le donne lavoratrici, costrette a salti mortali: solo una su quattro può avere accesso a part time, allo smart working, ad asili aziendali e altre facilitazioni. Circa un quarto delle donne intervistate – il 23 per cento – neppure sa cos'è il welfare aziendale.

Per uscire da questo meccanismo non più sostenibile, Farindustria propone «un'alleanza terapeutica con i medici di base», che sono spesso i primi interlocutori delle caregiver e possono guidarle nei loro compiti quotidiani, fornendo supporto per somministrare le cure adeguate e individuando i segnali di crisi. A questo si aggiunge la neces-

sità di un patto con le istituzioni e associazioni del Terzo settore, per dare più forza a chi si cura dei propri cari con politiche e misure specifiche. Ma anche le imprese possono dare un grande aiuto con le misure di welfare aziendale, che nel settore del farmaco sono più diffuse che altrove. Il 100 per cento mette a disposizione previdenza e sanità integrativa per le donne, il 70 per cento servizi di assistenza, nel 32 per cento dei casi proprio per familiari anziani o non autosufficienti.

«Ci sono inoltre aziende – sottolinea Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria – che offrono ai loro collaboratori servizi come la lavanderia in azienda, oppure il take away in mensa, così chi va a casa non deve preoccuparsi di fare la spesa e cucinare. Questi servizi, che



alle imprese non costano nulla, dilatano il tempo per le donne permettendo loro di ritagliarsi spazi per non trascurarsi, perché questo è profondamente ingiusto. La mia assistente per esempio – dice ancora – lavora in smartworking. Oggi si deve lavorare per obiettivi e l'importante è che arrivino, non da dove si lavora».

Ma anche la salute della donna va protetta. «E sono spesso i medici donna ad accorgersi dei problemi dei problemi di chi si prende cura degli altri», ha spiegato Silvestro Scotti, segretario nazionale della Federazione Italiana Medici di Famiglia. «Il ruolo di madre è spesso gravato da una struttura sociale che non aiuta. Penso per esempio alla carenza degli asili nido» ha aggiunto il presidente della Fimp Giampietro Chiamenti.

Peraltro l'impegno da caregiver che come si è visto «costa» assai alle donne fa in compenso risparmiare assai allo Stato. «Le terapie appropriate riducono i ricoveri anche del 65 per cento. Un giorno in ospedale costa mille euro alla collettività. Un anno di assistenza farmaceutica media a casa invece solo 288 euro», aggiunge Scaccabarozzi. «Ma il peso della cura varia molto in base al paziente che si trova a sostenere, per esempio con l'Alzheimer o con i malati schizofrenici il costo emotivo è fortissimo», spiega Francesca Merzagora presidente di Onda.

Alcuni passi avanti sono stati fatti: la legge di bilancio 2018 ha istituito un fondo per il sostegno dei caregiver. Inoltre Emilia Romagna, Lombardia e Campania hanno adottato leggi che riconoscono forme di sostegno economico e formazione per loro. Ma c'è ancora molto da fare. «È necessario immaginare un nuovo welfare – chiosa il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin – perché non è possibile pensare di lasciare tutto il carico di assistenza in capo alle donne. Ripeto, non solo è ingiusto: è impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.farmindustria.it

Associazione delle imprese del farmaco conta circa 200 Aziende associate, con 64.000 dipendenti di cui circa la metà (44%) donne